

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Paolo Sanjust
Claudia Mura

Arborea (ex Mussolinia di Sardegna)

Architetture e modi di costruire 1925–1935





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0168-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Il presente volume è pubblicato quale esito della ricerca di base:
*Modi e tecniche per la conservazione e il recupero
dell'architettura del XX secolo in Sardegna.*

Coordinamento scientifico:

Paolo Sanjust, Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ingegneria Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari.

Progetto finanziato dalla Regione Sardegna,
Legge regionale 7 agosto 2007, n. 7 "Promozione
della Ricerca Scientifica e dell'Innovazione
Tecnologica in Sardegna", Bando 2012.

Indice

- 7 Introduzione. Storia delle tecniche per il restauro
- 11 Arborea - ex Mussolinia di Sardegna
- 21 Il modo di costruire nella bonifica e la Società Sarda Costruzioni
- Architetture civili*
- 43 La scuola
- 53 Le ville
- 63 Il municipio
- 69 La chiesa
- Architetture funzionali*
- 81 L'enopolio
- 91 Il mulino e il silos
- 101 Il mercato
- Architetture del fascismo*
- 109 L'idrovora di Sassu
- 131 La casa del balilla
- 149 La casa del fascio
- 159 Bibliografia

Introduzione. Storia delle tecniche per il restauro

Da molti anni il Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari è impegnato in ricerche sull'architettura del moderno e sulle politiche di tutela e restauro di un patrimonio di grande rilevanza, sia in generale dal punto di vista architettonico e urbano, sia per la storia della Sardegna contemporanea. Tra i contributi più rilevanti proposti da questo gruppo bisogna segnalare l'esperienza decennale del recupero di Carbonia, esemplare per tanti aspetti e che ha portato alla vittoria del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa nel 2011. Nonostante il progredire delle ricerche e delle esperienze di recupero bisogna però constatare che la consapevolezza culturale dei valori in gioco e le stesse politiche di tutela stentano ad affermarsi pienamente per questo patrimonio, forse troppo recente, e che costituisce anche quantitativamente un problema. Sia perché non sono ancora sufficienti gli studi e le ricerche, pure numerosi negli ultimi anni, che affrontano l'argomento e forniscono il supporto indispensabile alle politiche di tutela; sia perché, all'oppo-

sto, non è proponibile una tutela estesa ad un patrimonio così vasto, almeno nei termini con i quali la stessa affronta il patrimonio di epoche storiche precedenti. E' necessario quindi procedere nella ricerca, che si colloca nel territorio compreso tra la Construction History e la pratica disciplinare del restauro dell'architettura moderna, ed è dedicata quindi - come ricerca di base - allo studio ed allo sviluppo della conoscenza analitica, direi meglio anatomica, dell'architettura del '900 e di materiali, tecnologie e soluzioni strutturali che la caratterizzano, e - nella prospettiva della ricerca applicata - alla conoscenza preliminare necessaria per ogni intervento di tutela, manutenzione e restauro dell'architettura del '900. La finalità è anche quella di contribuire a sviluppare un atteggiamento nuovo e laico nel lavoro di recupero del moderno, perché il tema dovrebbe essere affrontato con metodo induttivo proprio a partire dallo studio delle tecniche, dei materiali, dei magisteri costruttivi della tradizione del moderno, attraverso il confronto con

esperienze nazionali ed internazionali, per giungere alla definizione di tematiche e problematiche generali che, senza obiettivi precostituiti o preconcezioni ideologiche, possano ricondurre a soluzioni specifiche. Modificazione delle posizioni e delle convinzioni consolidate, dunque, di fronte alle differenti condizioni sociali, culturali, economiche, delle diverse aree del moderno, e disponibilità al confronto con i luoghi e le loro storie.

Questo piccolo volume, nuovo segmento della ricerca sui modi di costruire in

Sardegna nel '900 già affrontata in varie occasioni, è dedicato ad un approfondimento sul patrimonio architettonico di Arborea realizzato negli anni '20-'30 nell'ambito di un programma di bonifica integrale di circa 20.000 ettari di territorio nella piana a sud di Oristano. Rielaborazione e sintesi di una parte della tesi di Dottorato di ricerca in Tecnologie per la Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali svolta da Claudia Mura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari, e curata in qualità di relatore da Paolo Sanjust.

Arborea - ex Mussolinia di Sardegna

Arborea non dovrebbe essere considerata una vera e propria “città di fondazione” come quelle dell’agro pontino, o come Carbonia e Fertilia in Sardegna: non è una città di fondazione perché non è conseguenza di un vero e proprio Piano urbanistico; perché nasce, semplicemente, come estensione funzionale del Centro colonico di Alabirdis; perché non si è manifestata in alcun atto o documento l’esplicita volontà di creare una città¹. E non si può neanche considerare una città del fascismo²: per gli stessi motivi di cui sopra; perché frutto di iniziative impostate molto prima della nascita del fascismo; perché nessuno dei caratteri formali o simbolici riconducibili alla città fascista vi è stato impresso; e infine perché non ci fu alcuna cerimonia di “posa della prima pietra” né di inaugurazione della città, momenti simbolici fondamentali e ricorrenti nella retorica del regime. E infatti l’impostazione della bonifica del territorio di Terralba precede di diversi anni il discorso dell’Ascensione di Mussolini, che lancia la politica ruralista e avversa lo sviluppo delle città, e

precede anche il programma relativo alla bonifica dell’Agro pontino che comincia a delinearsi solo all’inizio degli anni ‘30. Arborea nasce invece come sviluppo ed affinamento di una iniziativa di insediamento territoriale produttivo di tipo agrario, legato e conseguente alla bonifica integrale di un territorio paludoso e malarico della Sardegna centrale, su iniziativa di un gruppo industriale privato: dalla prima ipotesi di Progetto di bonifica agraria con irrigazione di 8000 ettari, datato 1920 e firmato da Dionigi Scano³, basato sulla realizzazione di aziende da 600 ettari adibiti a coltura estensiva con pascoli naturali⁴, si passò poi ad ipotizzare la suddivisione del territorio produttivo in piccole aziende da 12 ettari, coordinate da sei Centri coloniali, per giungere infine a concepire un centro di coordinamento - il Villaggio Mussolini - che sarà realizzato, come detto, come ampliamento del più baricentrico dei sei Centri coloniali della Bonifica, e che sarà eletto Comune solo nel 1931. Si può in questo senso sostenere che l’impostazione della bonifica dell’a-

gro pontino, in particolare la decisione di realizzarvi le nuove città, derivi proprio dall'esperienza sarda, come sembra suggerire Ugo Todaro, ingegnere del Genio Civile nell'agro: "Nonostante le grandi opere eseguite, molto probabilmente la bonifica non avrebbe avuto il suo coronamento: l'effettiva generale e stabile colonizzazione. E quand'anche, spinta dal bisogno, una sparuta popolazione di contadini avesse tuttavia potuto immigrare e fissarsi nelle terre bonificate, ben misera vita essa avrebbe condotto; non avvantaggiandosi che di qualche modesta borgatella quale centro di rifornimento e di assistenza civile..."⁵. E' al Villaggio Mussolini che, man mano che procedono la bonifica e la colonizzazione e va aumentando la produzione agraria, ci si rende conto che è necessario concentrare le principali funzioni direzionali, educative, sociali - urbane in fin dei conti - e realizzare un punto di riferimento per una popolazione, in gran parte importata dal Veneto, che vive decentrata in un vasto territorio slegato dal contesto territoriale.

Risale al 1897 la legge sulla sistemazione idraulica della Sardegna che, per la prima volta, prevedeva di realizzare i "bacini di irrigazione che ... diedero

origine alla costruzione del grande bacino sul Tirso"; il progetto preliminare per una diga da realizzarsi sul fiume Tirso, predisposto dall'ing. Edmondo Sanjust nel 1902 e approvato dal Consiglio Superiore dei LL.PP. nel 1905, prevedeva un bacino di oltre 25 milioni di metri cubi d'acqua con uno sbarramento lungo 170 metri e alto 38 da realizzare in calcestruzzo⁶. Nel 1908 sarà l'ingegner Omodeo a presentare un nuovo progetto per una diga sul Tirso i cui lavori iniziarono nel 1918 per concludersi nel '24; nel 1912, a completare il quadro, arrivano gli studi di Vittorio Alpe e Arrigo Serpieri⁷ "sui possibili benefici ricavabili dalla irrigazione di un vasto comprensorio mediante la derivazione idraulica del Tirso", su incarico della Banca Commerciale italiana e di Bastogi, che intanto nel 1911 avevano costituito la prima delle società di quello che diverrà noto come il Gruppo Sardo (Società Elettrica Sarda nel 1911, Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso nel 1913, Società Bonifiche Sarde nel 1918) che avrebbe governato, almeno fino al 1933, tutta la vicenda della sistemazione idraulica dei bacini del Tirso e del Mogoro, della bonifica integrale della piana di Terralba, dell'avvio dell'elettrificazione della Sardegna, della realizzazione di Arborea⁸.

Le prime ipotesi di bonifica risalgono al 1918, le prime realizzazioni nel territorio datano 1921-22 mentre le architetture considerate in questo volume, tutte localizzate nel centro urbano, a parte l'idrovora di Sassu, sono state realizzate tra il 1925 ed il 1935 e costituiscono quindi un campione di studio molto omogeneo: una dozzina di architetture realizzate entro una limitata estensione temporale e spaziale, dallo stesso gruppo industriale nell'ambito della medesima iniziativa imprenditoriale. Omogeneo quindi dal punto di vista della committenza e abbastanza differenziato dal punto di vista tipologico, tale da costituire cioè un campione attendibile per inquadrare lo stato dell'arte dei modi di costruire, dei modelli architettonici di riferimento, delle tecnologie costruttive. Omogeneo anche dal punto di vista progettuale dato che i progettisti delle architetture sono solo quattro: l'ingegner Carlo Avanzini⁹, coadiuvato dagli uffici tecnici delle suddette società, autore della maggior parte dei progetti analizzati, l'architetto Giovanni Giuseppe Enrico Bianchi¹⁰ progettista della chiesa, l'ingegner Flavio Scano¹¹ per l'idrovora di Sassu, l'architetto Giovanni Battista Ceas¹² per le case del fascio e del balilla; i principali progettisti delle strutture

sono l'ingegner Alberto Pozzo¹³ e l'ingegner Vincenzo Ferniani¹⁴. Anche la documentazione utilizzata per eseguire la ricerca è molto omogenea, provenendo tutta dallo stesso "soggetto produttore e conservatore" (per usare dei termini in uso nel mondo archivistico) cioè la Società Bonifiche Sarde e la Società Sarda Costruzioni, braccio operativo della prima a partire dal 1922. Di grande importanza per lo sviluppo dell'analisi tecnologica delle architetture è stato anche il patrimonio fotografico degli Archivi di Architettura della Sardegna¹⁵ che conserva, tra gli altri, un fondo di un migliaio di fotografie storiche che documentano tutte le fasi della realizzazione della bonifica e delle architetture di Arborea: dagli scavi, ai cantieri, agli edifici completati.

1 Dunia Mittner (in *Le città di fondazione nel novecento*, Testo & Immagine, 2003) indica cinque criteri, strumentali, per la costruzione dell'archivio delle città di fondazione, che devono essere rispettati perché si possa parlare di città di fondazione: l'esistenza di un progetto d'insieme; le relazioni dimensionali rispetto agli insediamenti esistenti (netta prevalenza rispetto alle città esistenti nel contesto); l'articolazione interna del-

le componenti funzionali (lavoro, residenza permanente, ricreazione e vita associata); una soglia minima di popolazione insediata (10.000); l'effettiva realizzazione delle città stesse. Nel caso di Arborea solo il terzo e il quinto requisito sono rispettati.

2 Su questo punto sono molto diverse le opinioni fra gli studiosi che si sono occupati di Arborea: per Pellegrini (in *Resurgo. Da Mussolinia ad Arborea. Vicende ed iconografia della bonifica*, Janus, 2000, pag.33) Arborea è la "prima, delle dodici città nuove dell'era fascista"; per M.G. Da Re (L'invenzione di un villaggio. Arborea, da isolato etnico ed economico all'integrazione, in Marrocu, L., a cura di, *La Sardegna contemporanea*, Donzelli, 2015, pag.200) è un "notevole avanzamento degli studi il riconoscimento che ... i tempi del suo concepimento hanno preceduto il sorgere del fascismo".

3 Dionigi Scano, Soprintendente ai Monumenti per la Sardegna dal 1901 al 1920, esegue, tra gli altri, il restauro della Basilica di Porto Torres, delle chiese di S.Giusta, di S.Mauro di Ardara, delle SS. Trinità di Bulzi e di Saccargia, delle torri dell'elefante e di S.Pancrazio a Cagliari. Nel 1919 Dionigi e Stanislao ricevono dalla Società Bonifiche Sarde l'incarico di redigere i progetti esecutivi dell'intervento della bonifica di Arborea perchè "per la loro competenza e conoscenza delle condizioni dell'isola possono dare

opera utile alla Società". Dal 1920 è Direttore della neonata Società cementi Portland. Nel 1926 progetta il Padiglione sardo alla Fiera di Milano. Grande studioso, soprattutto della storia dell'architettura medievale in Sardegna è autore di oltre 40 pubblicazioni.

4 Scano, D., *Relazione sui fabbricati rurali*. n.p. 46 ASBS.

5 Martinelli, R., Nuti L., *Le città nuove del ventennio da Mussolinia a Carbonia*, in "Le città di fondazione", Atti del 2° Convegno Internazionale di storia dell'urbanistica, Lucca 7-11 settembre 1977, Marsilio, 1978.

6 Sanjust, P., *Modernismi. Storie di architetture e costruzioni del '900 in Sardegna*, Aracne, 2017; Tola, G., *La diga di S.Chiera sul Tirso*, in "Quaderni di Sardegna Economica", n.18, 1998.

7 Serpieri, in qualità di Sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, fu responsabile della legge del 1923 e di quella del 1924 "Sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi" che diedero un forte impulso ai progetti di bonifica, già impostati da vari anni.

8 Mignone, A., *Dal paludismo all'urbanizzazione: la Banca Commerciale Italiana e la nascita di Arborea (Mussolinia)*, in "Storia Urbana", n. 148, 2015, pp. 77-102.

9 Carlo Avanzini (1882-1932), nasce a Gargnano del Garda. Dopo la Grande Guerra lavora nello studio romano di Gino Coppedé.

Nel 1921 viene nominato direttore generale della Società Sarda Costruzioni, costituita per la realizzazione delle opere stradali ed edilizie della bonifica di Terralba. E' il progettista della maggior parte degli edifici di Arborea.

10 Giovanni Giuseppe Enrico Bianchi, nasce ad Erba (Como) il 3 febbraio 1885, studia architettura a Milano. Dopo la laurea frequenta lo studio del Sommaruga prima di trasferirsi a San Paolo in Brasile, dove progetta diverse scuole e abitazioni; è interessante segnalare tra i suoi committenti in Brasile la famiglia Crespi, responsabile della realizzazione del Villaggio industriale di Crespi d'Adda, per molti aspetti un riferimento prezioso per i promotori dell'esperienza della SBS e della realizzazione di Arborea.

11 Flavio Scano, nasce a Cagliari, frequenta la locale Facoltà di Ingegneria dal 1913 al 1915. Volontario durante la Grande Guerra, viene gravemente ferito in uno scontro presso il Passo del Tonale. Nel 1918, congedato come grande invalido, riprende gli studi a Roma, presso la Regia Scuola di Applicazione

per gli Ingegneri, dove si laurea nel marzo del 1922. Realizza a Cagliari il palazzo Tirso, quello della Legione dei Carabinieri, il palazzo delle Scienze dell'Università, il Palazzo Scano, l'idrovora di Luri.

12 Giovanni Battista Ceas, docente di Arredamento all'Università di Napoli, fondatore dello studio Stuard a Trieste con Gustavo Pulitzer Finali, col quale realizza gli arredi di alcuni transatlantici, frequentatore e studioso dell'architettura di Capri; su Ceas vedi G. Pellegrini, *Resurgo...*, cit., e F. Mangone, *Giovanni Battista Ceas: elementi per un profilo*, in «Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri», n° 7, 2007.

13 Su Pozzo vedi la scheda dedicata all'Enopolio.

14 Su Ferniani vedi la scheda dedicata all'idrovora di Sassu.

15 Costituito presso il Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari – Responsabile Arch. Paolo Sanjust, ma non ancora aperto al pubblico.

DIDASCALIE

1 Ortofoto del territorio della bonifica

2 Planimetria in scala 1:1000 del 1934-35 con individuazione delle case del balilla e del fascio (Archivio SBS)

3 Pieghevole per la Mostra nazionale delle Bonifiche del 1935 (Archivio SBS)

4 Il territorio così come si presentava prima dell'intervento di bonifica. Oltre al grande stagno di Sassu sono evidenti i numerosissimi

altri piccoli stagni che rendevano inabitabile la piana. In evidenza, la tenuta della SBS, all'interno del più ampio comprensorio di bonifica della Pianura di Terralba, stagno di Sassu e adiacenze (Archivio SBS)

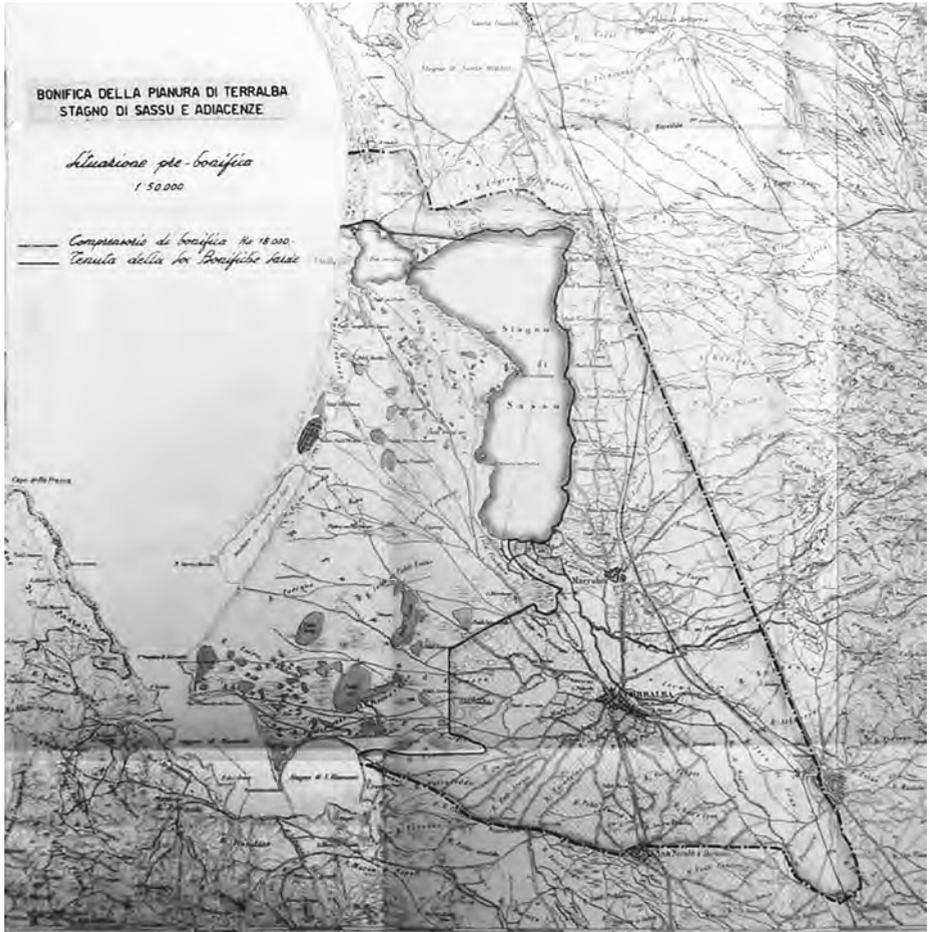
5 A. Omodeo Progetto di bonifica in scala 1:50.000 del 1919 (Archivio SBS)

6 Vista aerea verso nord del 1933 (Archivio SBS)

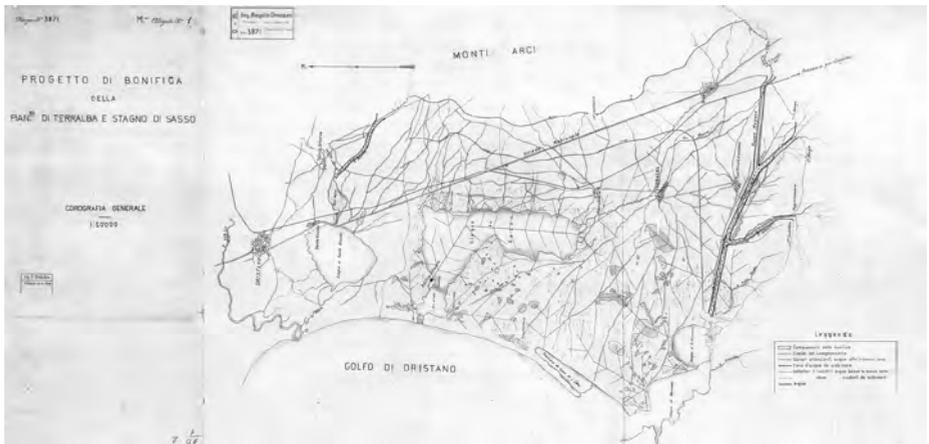
7 Planimetria di Mussolinia in scala 1:4.000 del 1938 (Archivio SBS)



1



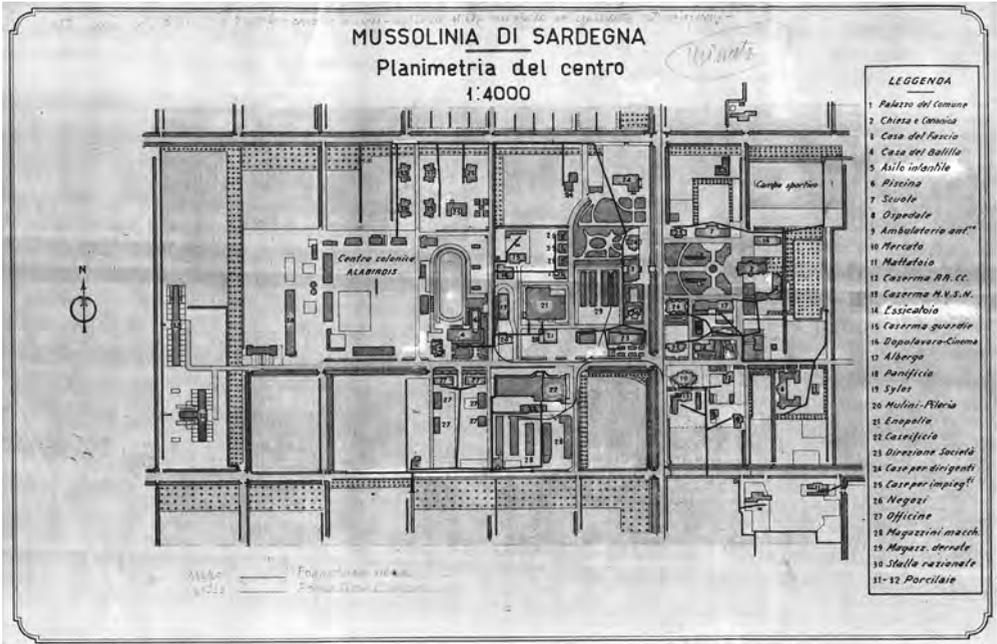
4



5



6



7